

# Il cielo sul fiume Lao



di **Leo Giannotti** - 12 maggio 2022

Le montagne piu' alte del Sud Italia sono nel Parco Nazionale del Pollino. Per comprendere con la ragione qualcosa della geografia di questo Parco, serve pensare in termini di valli, e seguire il corso dei fiumi che dalle vette piu' alte, oltre 2000 metri, scendono al Tirreno o allo Ionio. Con la vicinanza a due diversi mari, questi luoghi possiedono formidabile biodiversita' e bellezza.

Se vogliamo avvertire il significato profondo di questi posti, serve poi sapere che le vette di questo Parco sono il posto piu' vicino al cielo del Meridione d'Italia. In molte culture, le montagne piu' alte sono posti sacri. Anche qui in questo Parco, alcuni hanno la percezione che qui ci siano posti speciali. Chi ne è al corrente, per ragioni proprie e intime non lo dice sovente, ma coltiva questa certezza.

Fra le valli del Parco, una ha caratteristiche particolari: la Valle del Mercure Lao. Si tratta di una valle al confine fra Calabria e Basilicata. Dividerla in due parti, come richiede l'amministrazione della cosa pubblica, è pero' un errore fatale, perché si tratta di un'unita' geografica, un bacino idrogeografico unitario.

La Valle raccoglie otto insediamenti municipali: Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Rotonda, Viggianello, Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, e Papasidero.

Fra le caratteristiche che distinguono questa Valle da altre valli, o da altri luoghi del mondo, c'è primariamente la sua disposizione geografica, sul 40esimo parallelo. Certo, un dato crudo come questo, un numero, non è particolarmente evocativo, se non fosse che questo dato ha delle implicazioni davvero singolari.

Castelluccio Superiore, a 40 gradi di latitudine nord, è situato su uno sperone roccioso a 680 metri di altitudine sul livello del mare, da cui domina tutta la valle del Mèrcure-Lao. Volge le spalle a Nord. E' da qui che si osserva tutto cio' che succede in Valle: il giorno, la notte, il passaggio delle stagioni, il movimento del Firmamento, le vette, il profilo delle montagne, l'ombra che si sposta durante il giorno, le fasi della luna, il transito dei pianeti.

Questa Valle gode di un altro grande beneficio: la notte è buia, e al momento giusto, poiché c'è un basso inquinamento luminoso, si scorge la Via Lattea in tutta la sua magnificenza. Ognuno dei comuni della Valle offre un diverso punto di osservazione del cielo, e le montagne attorno offrono da ciascuna prospettiva dei riferimenti naturali per il sorgere e il tramontare delle stelle e delle costellazioni, durante le notti senza luna.

Da questo posto si ha l'impressione di poter cogliere un messaggio primordiale. Provero' con umilta' ad articolare per i miei lettori alcuni elementi di questo messaggio.

Gli assi solstiziali

Un posto per cominciare a capire è il luogo della Petralonga, un grosso pilastro di pietra che si trova sullo sperone roccioso fra Castelluccio Superiore e Castelluccio Inferiore. Con le spalle al Nord, da qui si puo' osservare la posizione fra i monti su cui ogni sera tramonta il sole. Si puo' anche prendere nota della direzione dell'ombra della Petralonga nel momento in cui è piu' corta, quando il sole è all'apice: la direzione Sud.

Quando si avvicina il Solstizio d' Inverno, il giorno 23 dicembre nel nostro calendario, il sole tramonta sempre piu' Sud. La particolarita' del 40esimo parallelo è che il sole tramonta in una direzione che è di 60 gradi verso ovest, rispetto alla direzione sud. Per chi è pratico di navigazione, 240 gradi nord.

Questa direzione è speciale, perché la si puo' ricavare con enorme semplicita', identificando il Sud con la direzione dell'ombra a mezzogiorno, e dividendo il cerchio dell'orizzonte in sei parti.

lo immagino uomini del passato insegnare ai loro figli, in assenza di bussole, carte geografiche, calendari, e conoscenza astronomiche, che quando il sole tramonta su qual punto, è giunto il Solstizio, e che questa data rappresenta un cambio di stagione.

E' una grande comodita' che oggi non si debba attendere al freddo il tramonto del 23 dicembre accanto alla Petralonga, per calibrare il calendario. Il tramonto si puo' godere dalla terrazza dell'Hotel Sette e Mezzo, che è orientata proprio in quella direzione e che è molto prossima alla Petralonga. Da qui si osserva tutto. Personalmente, non ho riscontrato posto piu' adatto per osservare.

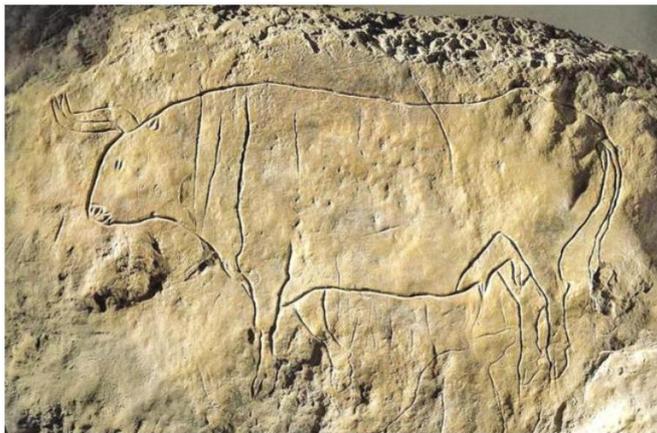
In quello stesso luogo, la direzione del sorgere del sole al Solstizio di Inverno è simmetrica rispetto a quella del tramonto: 60 gradi verso est, rispetto alla direzione Sud.

Alla latitudine e alla longitudine di Castelluccio, questa direzione è davvero singolare, perché seguendo la direzione del sorgere del sole al solstizio, sulla relativa lossodromica, si giunge in Terra Santa, a Gerusalemme. In questa direzione si volge un'edicola di San Michele Arcangelo, che è sullo stesso sperone di roccia della Petralonga. Nella direzione diametralmente opposta, quella del tramonto del Solstizio d'Estate, si trova il camposanto di Castelluccio Superiore. Come dire... Alfa, Omega.

Le direzioni del Solstizio d' Inverno e d'Estate, nella Valle del Mercure Lao, si relazionano alla posizione di edifici e localita'. Gli esempi sono molteplici, ed uno è il Santuario delle Cappelle a Laino. Realizzato nel 1557 da Domenico Longo in seguito a un sogno dove gli erano apparsi i luoghi di Gerusalemme, il Santuario ha un corpo che si protrude dall'edificio principale e che è orientato nella direzione del Solstizio d'Inverno.

Potrei continuare con una lista molto lunga di luoghi, e magari offrire qualche cenno a riguardo delle stelle e delle costellazioni che sono visibili in diversi momenti dell'anno da diversi punti della Valle, ma penso che cio' che ho esposto sia gia' sufficiente per entrare in argomento.

#### Il Genius Loci



Il Toro del Lao rappresenta il Genius Loci della Valle del Mercure Lao. Si tratta di un graffito su un grande masso raffigurante un maestoso bovide (detto Bos Primigenius). Il ritrovamento del graffito è avvenuto nel 1961, ed è stato datato dagli esperti come appartenente al Paleolitico superiore. E' una delle più antiche testimonianze dell'arte preistorica in Italia, e una delle più importanti a livello europeo.

Il graffito, formidabile, si trova all'ingresso della Grotta del Romito, nell'area di Papisidero, nella Valle del Mercure Lao. Le coordinate sono: 39° 54' 39" N, 15° 55' 41" E.

La Grotta del Romito, uno dei siti piu' importanti della preistoria italiana, è stato oggetto di indagini da parte di Paolo Graziosi (1961-1967) e successivamente di Fabio Martini (Università di Firenze).

Ci sono due diversi capisaldi del luogo, giunti sino a noi. Se ce ne prenderemo cura, riusciremo a consegnarli alle prossime generazioni. Si tratta di due grandi massi localizzati nella zona del riparo, uno quasi all'ingresso dell'area più interna della grotta, l'altro all'esterno al limite del riparo stesso. Sul primo ci sono delle immagini di animali, che riconosciamo tutti facilmente. Sull'altro dei tratti apparentemente inintelligibili. Apparentemente.

Oltre che per i due grandi massi e per la potente serie stratigrafica con evidenze comprese tra il Gravettiano (circa 24.000 anni fa) e la fine dell'Epigravettiano (circa 10.000 anni fa), del Mesolitico e del Neolitico, il sito è noto per la serie di inumazioni relative a nove individui. Il graffito potrebbe risalire a 11.000 anni fa circa.

Ciò dovrebbe arrestarci, e portarci a riflettere, e a rispettare i defunti di tanti secoli fa. Invece ciò non succede. La visita al Romito, al Toro, è una visita alla tomba di uomini e donne che sono stati sepolti con onore, ma non è questo il pensiero che prevale. Servirebbe calpestare quel suolo con reverenza. Ci potrebbero essere

altri individui inumati, ci potrebbero essere altri reperti. Con quale forma di rispetto entrano oggi i visitatori in grotta, in un santuario del Paleolitico?

Le incisioni sul masso sono tre:

#### PRIMO BOVIDE

Il reperto più rilevante è una grande immagine di uro (*Bos primigenius*, un toro) di 120 cm di lunghezza, realizzata con una profonda incisione. Il tratto è molto deciso. Quale mano può scolpire in maniera così decisa, senza incertezze? Quale strumento è stato usato? Quale tipo di scalpello? È stato usato un pantografo? Si è trattato di un solo uomo, o di una sola donna, o di un'opera a più mani? Qual è stato lo stato psicologico dell'autore? Quali rituali avevano luogo accanto al masso? Chi ha fatto questa incisione, e a quale scopo? Cosa rappresentano i segni lineari nella regione del collo e la linea che attraversa la linea dorsale? La figura emerge con grande evidenza sulla superficie del masso grazie all'effetto chiaroscurale. Paolo Graziosi, cui si deve la prima segnalazione nel 1961, definì questo prodotto figurativo "la più maestosa e felice espressione" dell'arte verista dell'area mediterranea. I suoi caratteri stilistici rientrano nei canoni dell'arte paleolitica franco-cantabrica. Si osservano il tratto vigoroso dell'incisione, le proporzioni della figura, la presenza dei particolari del muso, del sesso, delle zampe, i due corni disegnati per intero.

#### SECONDO TORO

Un secondo bovide, di assai minori dimensioni, è stato inciso con tratto sottile tra le zampe dell'uro. Ha tre sole zampe appena iniziate, sul muso sono indicate con leggeri tratti la bocca e la narice.

#### TERZO TORO

Il terzo bovide, più in basso rispetto agli altri due, è sullo stesso masso. Dopo un gruppo di segni lineari, c'è il profilo di una piccola testa di bovide, con un corno solo, incompleto, e con alcuni tratti paralleli sul collo, forse ad indicarne le pieghe.

La struttura del pensiero, la struttura del tempo

Quando ci avviciniamo a reperti di questo tipo, trasciniamo con noi tutti i nostri pregiudizi, le nostre forme mentali. Cerchiamo forme riconoscibili. Al contrario, dovremmo essere come bambini, e incontrare le forme mentali di altri.

Dovremmo guardare il cielo come facevano gli uomini, le donne, e i bambini di 10.000 o 20.000 anni fa. Questo ci renderebbe più umani.

Serve, in tale incontro con i reperti del passato, indagare l'inconscio dei nostri antenati, primi abitanti della terra, i quali esprimevano sensazioni, emozioni e sentimenti, e intanto scrutavano il cielo, per necessità di sopravvivenza: sarebbe un'analisi dell'inquietudine, nella preistoria.

Scrutando il cielo, come facevano i sacerdoti, gli oracoli, i profeti, gli sciamani, gli astronomi dei primordi, i nostri antenati potevano conoscere passato, presente e futuro, non in senso astrologico, ma in relazione alle dinamiche celesti, dalle quali dipendeva la regolarità dei cicli cosmici brevi come il ciclo circadiano, come il ciclo lunare (che regola la fertilità delle donne), dei cicli stagionali come l'anno lunare e solare (che regola la migrazione degli animali e i cicli delle piante), ma anche estremamente lunghi come il grande anno del ciclo precessionale.

Cosa sapevano, nel paleolitico, di stagioni e cicli precessionali? Che relazione ha questo con il Toro del Lao? Una chiave di lettura innovativa, come quella paleo-astronomica, può mettere in luce conoscenze avanzate, criptate anche tra semplici pittogrammi. Seguitemi.

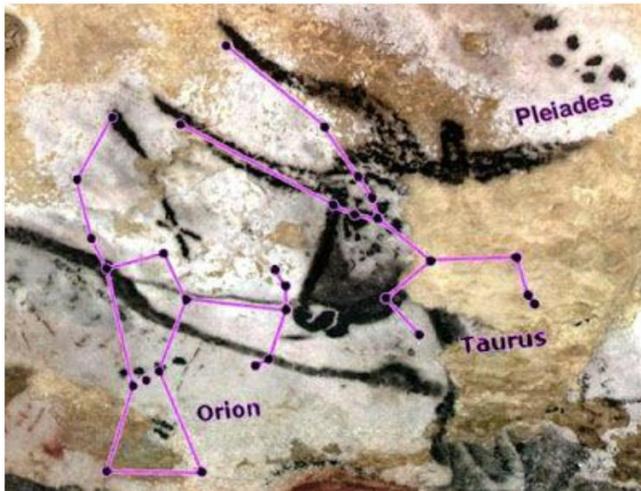
Lascaux, una rivoluzione delle nostre forme mentali

Lascaux (Dordogna - Francia) è un paesino nel sud della Francia, celebre per le vicine grotte in cui si conservano dei dipinti risalenti al Paleolitico. Le immagini non sono affatto semplici o rozze, ma sono tracciate con mano esperta e sicura, con un magnifico tratto fra lo stilizzato e la rappresentazione naturalistica. Le raffigurazioni sono moltissime, più di duemila.

Per anni, abbiamo pensato si trattasse 'solo' di espressione artistica. Sino al momento in cui Chantal Jègues-Wolkiewiez ha avuto una intuizione. Puntini apparentemente casuali appaiono corrispondere alle Pleiadi,

l'occhio del toro ad Aldebaran, alfa dell'omonima costellazione. Ma chi ha raggruppato per primo le stelle in una costellazione, e quando?

Un'ipotesi strabiliante: le pitture di Lascaux rappresentano una cosmogonia!



È così che l'archeologo tedesco Rappenglueck ha potuto riformulare l'interpretazione delle immagini dipinte nel "pozzo delle costellazioni" della Grotta di Lascaux risalenti al 16.500 a.C. ed è così che è possibile leggere anche i tori e i cavalli *rotanti intorno ad un punto centrale*, visibili nella stessa grotta, come costellazioni circumpolari.

Le immagini di Lascaux non possono essere interpretate semplicemente come espressioni di "realismo magico finalizzato alla propiziazione della buona riuscita della caccia", adottando l'ipotesi dell'archeologo, antropologo e geologo francese abate Henri Breuil (1877-1961), già formulata per le pitture delle grotte paleolitiche di Lascaux e di Altamira, ma potrebbero essere

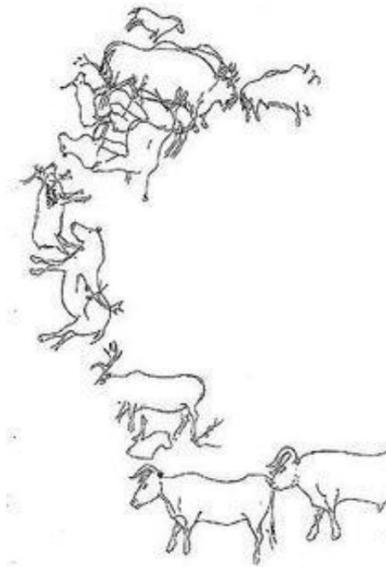
interpretate come rappresentazione figurata degli scenari astrali e astronomici visibili nella calotta boreale dell'epoca, correlati alle condizioni ambientali (climatiche e atmosferiche) che si determinavano in quel momento sulla terra. Potrebbero essere interpretate quindi come "scene di caccia rituale", rientranti nelle pratiche del culto astrale e finalizzate alla propiziazione del mantenimento dell'armonia nel cosmo e della vivibilità del nostro pianeta.

Risalendo all'indietro nel tempo, proprio attraverso la lettura paleo astronomica, le pitture realistiche del Paleolitico possono essere interpretate come trasposizione figurata delle mappe astrali o astronomiche per mezzo della rappresentazione antropomorfa e zoomorfa delle costellazioni. E' un'ipotesi affascinante.

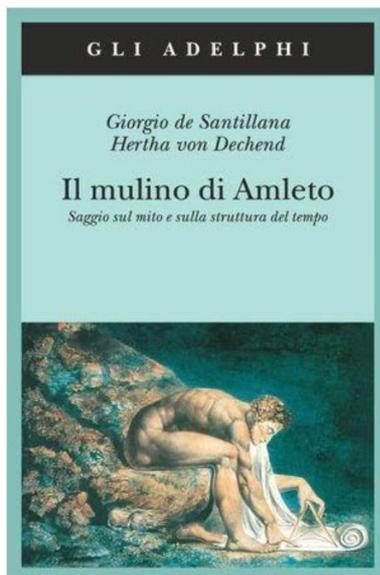
Esistono altri esempi? Certamente sì, tanti. Si possono fare confronti con le incisioni della Grotte de la Mairie à Teyjat, in Francia. Le incisioni risalgono a un periodo fra il 15000 a.C. e il 12000 a.C.



Il sito di Teyat è caratterizzato da una processione di animali, fra cui compaiono tre uri. Sembrano anche qui ruotare attorno a un punto. Si tratta forse della rappresentazione primordiale di costellazioni circumpolari?



## Il Mulino di Amleto



Frutto di un lungo lavoro di Giorgio Diaz De Santillana in comune con Hertha von Dechend, entrambi professori di Storia della Scienza in prestigiose università, *Il mulino di Amleto* apparve negli Stati Uniti nel 1969 e da Adelphi nel 1983. Giorgio Diaz De Santillana (Roma, 30 maggio 1902 – Beverly, 8 giugno 1974) è stato un fisico, storico della scienza, storico della filosofia, filosofo e accademico italiano naturalizzato statunitense, docente al MIT. Un uomo di scienza, un uomo di tecnologia, un uomo di lettere, di storia. Un genio. Un italiano, ovvio.

*Il mulino di Amleto* è uno di quei rari libri che mutano una volta per tutte il nostro sguardo sul mondo, e cambiano per sempre la nostra maniera di interpretarlo. Cambiano l'idea che abbiamo di noi stessi. Questo libro ha cambiato l'idea di mito e di «pensiero arcaico».

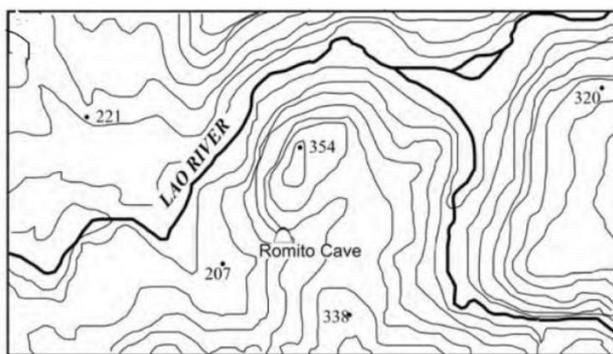
Chi leggerà il libro, si getterà in un'avventura intellettuale, in viaggio per tutto il mondo, e sentirà alla fine che il viaggio è appena cominciato, e che siamo tutti in marcia su questo piccolo pianeta che ruota come una trottola. Avrà la prova che si possono ascoltare ancora oggi molte fra le storie più antiche, come i frammenti di un'unica storia, la storia di un

grande ciclo precessionale, che attraversa millenni, rispetto ai quali noi non siamo quasi nulla, se non fosse per il fatto che proviamo meraviglia, comprendiamo, comunichiamo fra noi il senso di sgomento per un Universo così più grande di noi. Ed è una storia inesauribile.

Cresciuti nella convinzione che la civiltà abbia progredito «dal *mythos* al *logos*», «dal mondo del pressappoco all'universo della precisione», in breve dalle favole alla scienza, ci troviamo qui di fronte a uno spostamento della prospettiva sconcertante in quanto è condotto da uno dei più eminenti illustratori del «razionalismo scientifico»: Giorgio de Santillana. Proprio lui, che aveva dedicato studi memorabili a Galileo e alla storia della scienza greca e rinascimentale, si trovò un giorno a riflettere su ciò che il mito veramente raccontava – e capì di non aver capito, sino ad allora, un punto essenziale: esiste un tema comune e ricorrente nei miti più antichi raccontati in diverse parti del mondo, e questo tema pare proprio sia la descrizione in mito di movimenti astronomici.

Un vortice cosmico attorno a un polo celeste. Il ciclo precessionale. Variazioni sulla scala di migliaia di anni, di cui gli uomini sono stati osservatori, e di cui hanno - con i loro mezzi - lasciato frammentaria traccia. Il questo sbalordimento, in quest'indagine del sapere primordiale, non può esserci che una forma letteraria labirintica, di temeraria fuga musicale. A quale millennio risale questo sapere ? La prosa di De Santillana è al tempo stesso evasiva ed evocativa. Congetture in questo campo, nei circoli accademici, creano grandi controversie, e hanno il potere di distruggere carriere.

Posti da cui si osserva bene il cielo?



E' dunque plausibile che l'incisione del Bos Primigenius della Valle del Mercure Lao abbia anche un significato astronomico? La risposta a questa domanda spetta agli specialisti. Tuttavia è interessante fare alcune osservazioni in relazione alla disposizione del macigno su cui è inciso l'uro, e della zona circostante.

La grotta in cui si trova l'incisione è sovrastata da una collina, che a Nord scende a dirupo verso il fiume Lao. Il macigno guarda verso Sud Est. Appena fuori della grotta, una parete di roccia è orientata a Nord Est. In quella posizione ci sono

dei massi che sono plausibilmente crollati al suolo, staccandosi dalla parete.

Il Solstizio d'Estate, il 21 di giugno, il sole sorge da una direzione radente alla parete di roccia a Nord Est dell'incisione del Toro, ma in verità dalla grotta il sorgere del sole non è osservabile. Dalla cima della collina, invece, guardando nella direzione a 60 gradi Nord si ha una prospettiva della Valle del Mercure Lao sino alle gole su cui passa il Viadotto Italia. Il giorno del Solstizio d'Estate il sole sorge ed è visibile esattamente fra le montagne, ed illumina la collina molto presto al mattino. Negli altri giorni dell'anno, sempre osservando dalla collina, il sorgere del sole avviene progressivamente più a Sud e al mattino si è sempre nell'ombra della montagna.

E' dunque plausibile che chi ha abitato la grotta e la collina sovrastante la grotta fosse a conoscenza di questo fenomeno annuale?

Quale storia vuole raccontarci questo Toro? Chi lo ha inciso? Come? A quale scopo? Si tratta forse di una maniera per evocare nella mente umana fenomeni astronomici?

Questo è il seguito di un articolo pubblicato sulla pagina :

<https://www.mercurionhotspot.com/post/Il-mistero-del-toro-del-lao>

Si ringrazia l'autore per aver concesso la pubblicazione.

L'indirizzo email dell'autore è [leogiannotti@gmail.com](mailto:leogiannotti@gmail.com)